

Il catalogo generale

Come nasce una collezione i grandi della musica ritratti per padre Martini

PAOLA NALDI

A partire dall'anno 1776, le guide a stampa della città di Bologna parlano di una collezione d'arte tanto preziosa quanto curiosa, unica in Italia. È nata dalla tenacia e dall'ingegno di un intellettuale cittadino, padre Giambattista Martini, minore conventuale, maestro di cappella, teorico della musica. La storia lo ricorda soprattutto per un incontro fatale, da docente illustre: ad ascoltare le sue lezioni, un giovane Mozart. In sintonia con l'epoca dei Lumi, Martini è da tempo impegnato a scrivere una sorta di enciclopedia musicale. In appendice, il suo progetto prevede una galleria di ritratti dei maggiori compositori e interpreti vivi e defunti, italiani e stranieri. Il piano dell'opera comporta un immane lavoro di ricerca, di contatti, di relazioni, di scambi, legando alla tenacia buoni frutti. In una quindicina d'anni Martini mette insieme una collezione di oltre trecento ritratti, fra dipinti, incisioni e disegni. Ne arrivano anche da Londra e dalla Germania, lui li custodisce nel suo vulcanico studio, dentro il convento della chiesa di San Francesco. Martini muore prima di aver completato l'opera, e lascia in eredità la sua raccolta, celebre già nel XVIII secolo. Successive vicende portano a dividerla, tra l'attuale Conservatorio in piazza Rossini e il Museo della Musica in Strada Maggiore.

A riunirla, almeno idealmente, arriva ora un corposo volume, "I



Giaquinto, ritratto del Farinelli

ritratti del Museo della Musica di Bologna da Padre Martini al Liceo musicale", pubblicato dalla casa editrice fiorentina Leo S. Olschki e presentato ieri pomeriggio. Un vero e proprio catalogo ragionato, opera collettiva scritta da Lorenzo Bianconi, Maria Cristina Casali Pedrielli, Giovanna Degli Esposti, Angelo Mazza, Nicola Usula e Alfredo Vitolo, promossa da Comune, Conservatorio di Bologna e Associazione culturale "Il Saggiatore musicale". Nelle 700 pagine patinate, i ritratti sono schedati e commentati, a illustrare la storia di questo «pantheon dell'arte musicale cittadina», come l'ha definito Bianconi. «Il nucleo originario della iconoteca martiniana è l'unica collezione pittorica bolognese del Settecento che sia rimasta compatta, se non perfettamente integra, in città fino ai giorni nostri e abbia conservato nel tempo caratteri di continuità storica e di mai dismessa attualità», scrive il musicologo nel saggio introduttivo.

Per la storia della musica è un'opera indispensabile, perché in alcuni casi i suoi ritratti sono l'unica effigie conosciuta degli artisti, com'è per Giovanni Legrenzi o Giovanni Battista Sammartini. Ed è fonte di studi per gli appassionati d'arte, perché conserva opere di grandi artisti: il ritratto di Johann Christian Bach è di Thomas Gainsborough, quello di Carlo Broschi il Farinelli è firmato da Corrado Giaquinto, i celebri "Sportelli di libreria musicale" sono di Giuseppe Maria Crespi. In più, la collezione non si è fermata con la scomparsa di Padre Martini e ancora oggi si arricchisce di nuove opere, dal volto di Arrigo Serrato dipinto da Felice Casorati nel 1952-53 al ritratto di Francesco Molinari Pradelli realizzato nel 1958 da Vittorio Dotti, ultimo arrivato nel 2016.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

